

# 19 aprile 2020

Domenica

## ► Tornare alle origini

*fratel Nimal - Monaco di Bose*

*"Dopo questi fatti".*

L'autore del quarto vangelo pone il racconto della manifestazione del Risorto sul mare di Tiberiade in diretta continuità con l'annuncio della tomba vuota e l'apparizione di Gesù risorto a Maria e ai discepoli.

L'evento della Resurrezione irrompe nella quotidianità delle nostre vite. Gesù risorto si manifesta per la terza volta ai discepoli nel contesto di una pesca miracolosa e di un pasto post-pasquale.

Abbiamo visto i discepoli **chiusi in casa per la paura** (cf. Gv 20,19), una condizione simile alla nostra, oggi; ora li ritroviamo sulle sponde del mare di Tiberiade, sono tornati a fare ciò che facevano prima di incontrare il Signore: erano infatti pescatori. Tanti di noi in questi mesi desiderano poter tornare a fare il loro lavoro.

**L'evento della Resurrezione di Cristo è presente qui e oggi nella nostra quotidianità e ci chiede, in un momento di crisi della comunità, di sconvolgimento delle nostre vite, di minaccia al futuro incerto, di tornare agli inizi, alle origini.**

Nella crisi, nel fallimento, nell'incapacità di vedere il futuro, ritornare all'inizio di una storia, di una vicenda d'amore, di una vocazione è un atto profondamente spirituale come ci ricorda anche papa Francesco, siamo rimandati alla "nostra Galilea" personale.

**Lungi dall'essere rievocazione nostalgica di un passato che non c'è più, tornare agli inizi significa riscoprire l'amore**

che ci ha sostenuti e guidati nei nostri primi passi per riconoscere che ancora oggi, nonostante i fallimenti e le cadute, le disillusioni che ciascuno di noi può sperimentare nella sua vita, quell'amore non è venuto meno, **continua a voler alimentare la nostra speranza di futuro.**

A chi appare il Risorto?

L'autore del quarto vangelo descrive la scena nei dettagli e ci consegna i nomi dei discepoli presenti: è una **comunità ferita**, mancante.

Questi discepoli li abbiamo conosciuti per i loro slanci di fede, avendo più volte confessato la loro fede in Gesù, ma sono anche uomini del dubbio, del rinnegamento nell'ora della prova, delle pretese avanzate verso il Signore, **come noi sono uomini che portano il peso delle loro contraddizioni, che pensano di poter fare da soli e sperimentano il fallimento**, come già in passato (cf. Lc 5,4-10).

Gesù risorto appare a questi uomini così come è presente nelle nostre vite e ci chiede di **riconoscere la nostra povertà**: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?" (Gv 21,25).

Solo riconoscendo la povertà che ci abita possiamo sperimentare nella vita la potenza del Risorto. Il Signore risorto ci dona una parola e ci chiede di ascoltarla, di **osare un cammino diverso**, di ricominciare per un'altra via avendo fiducia in quell'unica parola.

**Questo ascolto trasforma il nostro cuore.**

Come Maria al sepolcro (cf. Gv 20,16), come Pietro e il discepolo amato, ascoltando questa parola **possiamo riconoscere la forza dell'amore di cui siamo amati**, che ci è data per poter ricominciare oggi e sempre.

**Solo l'ascolto ci apre gli occhi per riconoscere il Risorto accanto a noi, solo l'ascolto dell'altro rende autenticamente fruttuosa la nostra fatica quotidiana.**

Anche per noi oggi questa parola sia **fonte di speranza**, siamo chiamati a ricominciare, ma in modo altro, a riscoprire la comunione **ricordando le origini** e **rinnovando le nostre relazioni comunitarie** illuminate dalla presenza del Risorto in mezzo a noi.

Egli conosce la nostra povertà, ci invita a mangiare e a condividere il frutto delle nostre fatiche che nelle sue mani diviene nutrimento della nostra comunione perché con spirito nuovo possiamo **orientare lo sguardo al futuro** sapendo che lui, il Risorto, è sempre con noi fino alla fine (cf. Mt 28,20).



*Duccio da Boninsegni*

In allegato

*Viene il tempo!*

1698

*Ripartire dal silenzio*

Johnny Dotti

Prezioso contributo  
in un momento difficile.

## ► A proposito di silenzio

ORA CONTERÒ FINO A 12 E VOI STARETE ZITTI,  
PABLO NERUDA E IL SILENZIO

Questa poesia di **Pablo Neruda**

(Parral, 1904 - Santiago del Cile, 1973)  
funziona da promemoria.

Ci ricorda che, attraverso il **silenzio**,  
è possibile interrompere la frenesia che ci allontana  
dalla **triste non comprensione** di noi stessi.

Fa parte della raccolta *Estravagario* (1958)  
e comincia con un **invito**.

L'invito è quello di contare fino a dodici  
- come si faceva da bambini per giocare a nascondino -  
ma, finita la conta, invece di muoversi,  
il poeta dice di rimaner fermi.

Ferme le lingue, ferme le braccia, ferme le gambe.  
Invece di cercar fuori, cercare dentro.

**Tutti zitti parliamo la stessa lingua, quella del silenzio**

e sarebbe tutto strano, improvvisamente,  
come visto per la prima volta.

Niente corse, niente inseguimenti, **nessun movimento**:  
anche coloro che stanno preparandosi alla guerra  
ne vedranno, in silenzio, la futilità.

Ma non è un invito a restare immobili,  
quello di Neruda,

è un invito a **interrompere i propri gesti**

meccanici, veloci,

quelli che ci impediscono di capire  
ciò che stiamo facendo.

Un momento di **inattività e silenzio**  
è necessario a capire la vita.

### Ora conteremo fino a dodici e tutti resteremo fermi.

Una volta tanto sulla faccia della terra,  
non parliamo in nessuna lingua;  
fermiamoci un istante,  
e non gesticoliamo tanto.

Che strano momento sarebbe  
senza trambusto, senza motori;  
tutti ci troveremmo assieme  
in un improvvisa stravaganza.

Nel mare freddo il pescatore  
non attenterebbe alle balene  
e l'uomo che raccoglie il sale  
non guarderebbe le sue mani offese.

Coloro che preparano nuove guerre,  
guerre coi gas, guerre col fuoco,  
vittorie senza sopravvissuti,  
indosserebbero vesti pulite  
per camminare coi loro fratelli  
nell'ombra, senza far nulla.  
Ciò che desidero non va confuso  
con una totale inattività.

È della vita che si tratta;....

Se non fossimo così votati  
a tenere la nostra vita in moto  
e per una volta tanto non facessimo nulla,  
forse un immenso silenzio  
interromperebbe la tristezza  
di non riuscire mai a capirci  
e di minacciarci con la morte.

Forse la terra ci può insegnare,  
come quando tutto d'inverno sembra morto  
e dopo si dimostra vivo.

Ora conterò fino a dodici  
e voi starete zitti e io andrò via.



**Pablo Neruda**

Poeta, diplomatico e politico cileno,  
considerato una delle più importanti  
figure della letteratura latino-americana  
del Novecento.

### Questo racconto è dono di un medico di base

In questo tempo è una sofferenza grande  
non poter accompagnare i propri cari  
durante il ricovero.

Quando la persona si aggrava  
e necessita di cure ospedaliere, arriva il distacco.  
Diventa difficile anche solo avere notizie cliniche.

Cala il **silenzio**.

Si vive di paure, attesa, angoscia.

Ho un mio paziente ricoverato per Covid-19.  
È anziano, da tempo accudito dalla moglie.  
Riesco a contattare una infermiera dell'ospedale  
che capisce la situazione,  
recupera nell'armadietto il cellulare del paziente  
e chiama la moglie  
che con gioia

può sentire la voce della persona amata:  
"Sei tu.... Come stai? Ti voglio bene!".

Richiamo l'infermiera per ringraziarla  
e mi dice:

*"L'ho fatto con il cuore.*

*Il tuo paziente non sa chi sono,  
non mi sono presentata. Scafandrat  
siamo tutti uguali.*

*È bello fare senza mettersi in mostra,  
questo lo diceva sempre mio papà".*

A tutti, a voi tutti, esseri silenziosi della notte,  
che mi prendeste per mano nel buio,  
a voi, lampade della luce immortale,  
linee di seta, pane delle esistenze, fratelli segreti,  
a tutti, a voi tutti, dico: non c'è grazie che basti,  
nulla potrà riempire le coppe della purezza,  
nulla può contenere tutto il sole sulle bandiere  
della primavera invincibile,  
come le vostre tacite dignità.

**Pablo Neruda**

A cura di sr. Sury